

Popolo, domande sociali e istituzioni populiste

Populismo in e oltre Laclau

Rocco Picciotto Maniscalco

Abstract: The main objective of this essay is to critically analyze part of the thought of Ernesto Laclau, one of the most important South American intellectuals of the last decades, especially referring to one of his most important works: *On Populist Reason*. The text will be divided into 3 parts: in the first one, I will briefly introduce the thought of the Argentine philosopher, highlighting the most problematic parts and less consistent with the theoretical framework of Laclau himself. The second and third part of the essay will instead be devoted to a synthetic critical examination of two central elements of Laclau's discursive construction: the minimum unit of analysis possible according to the Argentine philosopher (social questions), and the relationship that is established between populism and institutions, (especially following the democratic conquest of the government). Studying the two extremes of this continuum, the minimal unity and "point of arrival" of populism in power, it can be useful to understand something more about the very concept of people and some of its most recent transformations.

Key words: Laclau, populism, people, social demands, institutions.

1. Ernesto Laclau e *La ragione populista*¹

In un saggio di qualche anno fa Fabio Frosini sottolineava a ragione come l'intera produzione filosofico-intellettuale di Ernesto Laclau andasse vista, studiata e compresa in base alla "logica della contingenza"². Nel sottolineare l'importanza della contingenza storico-politica nella teoria laclauiana, il filosofo italiano non voleva ridurre il pensiero dell'intellettuale argentino a un ragionamento rapsodico o interamente occasionale della realtà; piuttosto evidenziava le linee di continuità del pensiero di Laclau, e sosteneva che sarebbe stato più utile, per comprendere una riflessione sul tema del populismo durata almeno un trentennio (dal testo del 1977 sul populismo, intitolato *Politica e ideologia in la teoria marxista. Capitalismo,*

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (rocco.picciotto.maniscalco@gmail.com)

¹ Laclau (2005), (da ora in poi LRP).

² Frosini (2009, 144).

*fascismo, populismo*³, dove l'autore argentino affronta per la prima volta il tema del populismo, con l'idea di riuscire ad articolare una politica specificamente di classe, e quindi ancora ancorato a una visione marxista, con una concezione più ampia della comunità dei dominati, definiti appunto come popolo, fino alla sua opera più tradotta e venduta, *On Populist Reason*, del 2005) studiarle all'interno di un *continuum* teorico che aveva come suo centro la possibile articolazione dei subalterni.

Volendo riassumere un pensiero denso e complesso, pieno di richiami tra gli altri alla psicoanalisi, alla filosofia del linguaggio, alle teorie del discorso, potremmo dire che il punto di partenza della riflessione di Laclau sul populismo è la "scomparsa della società"⁴: la società, afferma Laclau, non esiste, è impossibile. Non si tratta ovviamente di accogliere la famosa tesi avanzata da Margaret Thatcher («non esiste una cosa come la società. Esistono uomini e donne, e le famiglie») per la quale esistono solo gli individui, isolati da qualsiasi contesto sociale, e le famiglie, intese come una organizzazione naturale; piuttosto, secondo Laclau la società non esiste come insieme organico e privo di fratture, perché c'è sempre un "fuori" che rompe le frontiere della società. Se la società è impossibile, esiste però lo spazio sociale, inteso come spazio discorsivo⁵, all'interno del quale si confrontano, si scontrano ed entrano in relazione le differenze: non le differenze assolute, che si escludono reciprocamente, bensì le differenze che possono stare in relazione tra loro senza produrre una contraddizione insanabile. Queste differenze all'interno dell'opera laclausiana prendono il nome di domande sociali, per cui lo spazio sociale/discorsivo è frammentato "in domande [sociali] particolari, che poi si unificano e totalizzano in una pluralità di discorsi, che a questo punto non saranno più sociali, ma eminentemente politici"⁶.

Le domande sociali, oltre a essere le differenze che si confrontano e che stabiliscono relazioni di equivalenza/differenza, sono la forma minima dell'analisi politica. Il filosofo argentino distingue a questo punto le domande in due tipologie: domande democratiche (alle quali il potere risponde in maniera differenziale, isolandole) e domande popolari (che non ottengono risposta dal potere istituzionale)⁷. Questa duplicità nella forma

³ Laclau (1977).

⁴ Maniscalco (2018).

⁵ Maniscalco (2018, 86-99).

⁶ Laclau (2005, XIV).

⁷ È interessante notare come questa distinzione tra domande popolari e domande democratiche ricalchi, in gran parte, quella presente in *Egemonia e strategia socialista*, testo scritto insieme a Chantal Mouffe nel 1985, tra posizioni soggettive popolari e

possibile delle domande si riscontra anche nelle logiche che caratterizzano e strutturano lo spazio discorsivo/sociale: la logica differenziale o amministrativa e la logica equivalenziale. Mentre la logica equivalenziale articola una serie di domande popolari (infatti, poiché queste ultime non si vedono riconosciute, è possibile si uniscano, proprio in virtù di questa esclusione, creando una catena di domande insoddisfatte), la logica amministrativa è quella che consente al potere costituito e alle sue istituzioni di rispondere in maniera differenziale alle domande emerse nel campo sociale, cosicché sia impossibile la costruzione di un nuovo universo discorsivo unitario.

È tramite l'articolazione equivalenziale di queste domande popolari insoddisfatte che si può costruire il popolo laclausiano. Il popolo del populismo non è, quindi, preesistente al suo agire politico, ma viene creato in maniera contingente tramite l'articolazione di logiche differenziali, che tenderebbero a far percepire ogni domanda come isolata, e di logiche equivalenziali, che accomunano le diverse domande emerse; per questo il popolo è l'instabile risultato dell'articolazione di queste due logiche. Proprio l'esperienza di questa divisione del campo sociale, dell'esistenza di frontiere antagoniste, consente al popolo *in fieri* di identificarsi con il *populus*, ovvero con il tutto: "dato che la pienezza della comunità non è che il risvolto immaginario di una situazione vissuta come un essere manchevole, coloro che ne sono responsabili non potranno essere visti come una parte legittima della comunità. La rottura con loro sarà integrale"⁸. Un popolo dunque è sempre parte, cioè *plebs*, ma aspira a essere concepito come un *populus*, come un tutto, poiché la parte occupa il posto di una totalità assente, impossibile, in ultima istanza una totalità fallita e in costante ridefinizione dei propri limiti. In questo caso la parte è sempre il risultato di un rifiuto, di una mancata presa in carico da parte dell'ordine costituito e del suo intreccio istituzionale, ed è quindi sempre segnato da una assenza, da un gap da colmare erigendosi a *populus*, percependosi come un tutto in divenire. Un popolo nasce quindi sempre in opposizione al potere costituito, alle istituzioni, tanto da far affermare a Laclau che il populismo nasca sempre in opposizione all'istituzionalismo, visto come una logica di depoliticizzazione delle domande sociali.

posizioni soggettive democratiche Laclau (2011), (d'ora in poi ESS). La principale e più rilevante differenza risiede nell'importanza assegnata alle due tipologie di domande/posizioni: mentre in ESS le posizioni soggettive democratiche avevano un ruolo centrale, in quanto aprono una pluralità di spazi politici non dicotomici, in LRP esse sono invece quelle che riescono a essere isolate e sussunte facilmente dal potere dominante, mentre quelle popolari sono le domande su cui si può costruire il popolo, e che possono articolare un populismo antagonista rispetto all'ordine esistente.

⁸ Laclau (2005, 74-75).

Quindi per il pensatore argentino il populismo coincide con il politico, nella misura in cui il politico corrisponde alla costruzione di frontiere antagoniste che spezzano il campo sociale e che, tramite la riagggregazione di domande sociali, creano un popolo. Il popolo quindi, non è preesistente al suo agire politico, ma viene creato in maniera contingente tramite l'articolazione della logica equivalenziale, prevalente nella costruzione populista, e di quella differenziale. Il popolo del populismo laclausiano è l'instabile risultato dell'articolazione egemonica che si costruisce tra significante vuoto/nome, significanti fluttuanti e catena equivalenziale di domande popolari in opposizione al potere costituito e alle sue istituzioni. Come evidenzia Pierre Ostinguy, il popolo è per definizione sul lato opposto rispetto "all'institucionalidad empoderada y administradora"⁹.

2. Due critiche: le domande sociali

Vorrei ora presentare alcune possibili critiche al pensiero del filosofo argentino riguardante appunto la definizione di popolo; in particolare mi concentrerò su due tematiche: da un lato quelli che possiamo considerare "l'unità minima di analisi de *La ragione populista*"¹⁰, ovvero sia le domande sociali e la loro "differenza qualitativa"¹¹; dall'altro il punto di arrivo dell'intera riflessione, ovvero il populismo al potere, e quindi il rapporto tra populismo e la possibilità di "istituzioni populiste". La maggior parte dei contributi e dei testi che utilizzerò condivide con Laclau sia l'orizzonte geografico di riferimento, l'America Latina e l'Europa Continentale, sia quello che potremmo definire un orizzonte (sfumato) politico di riferimento, la democrazia radicale¹². Un primo problema, carico di conseguenze, nella costruzione teorica del pensatore argentino è dunque la differenziazione qualitativa tra domande democratiche e domande popolari. Secondo Laclau, infatti, solo le seconde sarebbero "le vere domande, quelle che rifiutano l'incorporazione o che non possono strutturalmente essere soddisfatte all'interno di una determinata configurazione [istituzionale] di potere"¹³. Le domande democratiche, che in testi precedenti (pars pro toto ESS) assumevano un'importanza fondamentale in quanto capaci di aprire potenzialmente una pluralità di spazi non dicotomici, in LRP sembrano

⁹ Ostinguy (2015, 153).

¹⁰ Romani (2015).

¹¹ Filippini (2019, 87).

¹² vedasi Mouffe (1999); Mouffe, Basaure (2015).

¹³ Filippini (2019, 82).

essere “di qualità inferiore, perché vengono neutralizzate dal potere dominante, sedimentandosi in pratiche consuetudinarie”¹⁴. Come sottolinea Michele Filippini in un recente saggio critico del pensiero laclausiano, l’autore argentino, non potendo riscontrare nessuna differenza ontologica tra i differenti tipi di domande “ed essendo quindi il loro rapporto con il potere costituito l’unico modo per distinguerle”¹⁵, finisce, richiamandosi alle teorie di Husserl, “per ridurre la loro differenza a due sole forme di esistenza: passivizzazione o antagonismo”¹⁶.

Inoltre Laclau, pur essendo un attento lettore delle teorie psicanalitiche, con particolare attenzione al pensiero di Lacan, sembra in realtà non tenere nella debita considerazione parti importanti del pensiero lacaniano e psicanalitico. Come pone in evidenza Gutierrez Vera¹⁷, “nella formulazione psicanalitica la domanda si riferisce al desiderio che porta con sé la parola, è la domanda di amore e riconoscimento che si dirige all’Altro, senza che nessun oggetto intenzionale possa colmarla”¹⁸. Appare evidente, quindi, come tra necessità e domanda esista una profonda differenza qualitativa, uno iato, un gap non colmabile. Mentre la necessità può trovare una completa soddisfazione, la domanda non può mai essere totalmente soddisfatta, in quanto è impregnata di desiderio.

A partire da questa consapevolezza risulta evidente come Laclau non tenga conto di questi differenti livelli tra domanda e desiderio, ma al contrario suggerisca una visione statica, o monodirezionale, come già evidenziato da Filippini. Nella visione del filosofo di Buenos Aires una domanda sociale, sia che si presenti come domanda democratica (isolata e “risolta” amministrativamente), sia che si presenti in forma di domanda popolare (aggregata e articolata in modo equivalenziale), può essere pienamente soddisfatta. Uno dei principali problemi con questa proposta analitica risiede nella non linearità della soddisfazione umana; la soddisfazione umana è un fenomeno complesso e paradossale,

come segnalò Freud in *Oltre il principio del piacere*, dove la soddisfazione si riferisce alla ripetizione compulsiva di eventi che sono penosi per il soggetto [...]; se il desiderio è desiderio dell’Altro, il suo oggetto è perso per sempre perché in realtà è sempre stato assente: è un’invenzione retrospettiva¹⁹.

¹⁴ Filippini (2019, 82).

¹⁵ Filippini (2019, 82).

¹⁶ Filippini (2019, 83).

¹⁷ Gutierrez Vera (2011, 162).

¹⁸ Gutierrez Vera (2011, 162).

¹⁹ Gutierrez Vera (2011, 162).

La soddisfazione di una domanda è quindi un processo molto più complesso rispetto a quanto non suggerisca Laclau; questo anche perché ogni domanda, come ogni società/spazio sociale, non è trasparente ed è in continuo mutamento:

Una volta espressa come domanda verso un Altro, si produce la perdita dell'oggetto iniziale (necessità) e appare il desiderio. Questo desiderio come sotto-prodotto del processo di formulazione di domande rappresenta il motore di tutti i tipi di pulsioni²⁰.

All'interno del quadro teorico laclausiano, caratterizzato profondamente dalle teorie psicanalitiche, l'idea di una domanda sociale, sempre impregnata di desiderio e rivolta verso l'Altro, inteso come esterno costituente, come superficie di iscrizione di un desiderio insoddisfatto, non potrebbe mai ricevere una completa soddisfazione e sarà sempre, volendo parafrasare Laclau, una soddisfazione fallita: necessaria, ma impossibile. Infatti, anche qualora la domanda democratica dovesse trovare risposta, si tratterebbe di una soddisfazione sempre parziale, che

non sparisce dallo spazio sociale, ma si trasforma perché la soddisfazione piena non è mai possibile. In questo modo, la domanda mostra il suo tratto caratteristico nell'emergenza di nuove domande che possono entrare in equivalenza con le altre²¹.

Non esiste quindi una domanda sociale, sia essa democratica, sia essa popolare, che non produca un resto. Tralasciando questo resto, questo Reale che permane anche dopo l'articolazione equivalenziale o la risposta differenziale delle istituzioni politiche, l'autore argentino non considera il potenziale *effetto cumulo* dovuto all'articolazione possibile dei *resti* delle domande.

Inoltre, nel suo ragionamento eccessivamente binario, Ernesto Laclau non valuta la possibilità che dalla soddisfazione, come già detto sempre parziale, di una domanda democratica possa nascere una domanda popolare. Niente rende certo e preventivabile, infatti, che le domande generate dalla sempre parziale soddisfazione delle domande democratiche posseggano una natura tale per cui otterranno sicuramente una risposta differenziale. Inoltre, in maniera speculare e opposta, niente ci può assicurare che dall'articolazione e reciproca trasformazione delle domande popolari, dal movimento pendolare²² proprio di ogni movimento populista, non sorga una domanda democratica e, quindi, risolvibile differenzialmente. Detto

²⁰ Romani (2015).

²¹ Biglieri, Perello (2015, 60).

²² Aboy Carles (2010).

in altri termini, dalla soddisfazione di una domanda che non è percepita dal blocco egemonico al potere come una differenza non articolabile o una “sfida” non processabile differenzialmente, può sempre nascere una domanda popolare; domanda che a questo punto potrebbe diventare il significante vuoto del nuovo popolo *in fieri*. Un popolo quindi interamente imprevedibile nei propri sviluppi, frutto di una costruzione “impossibile”.

Infine, Laclau non dedica nessuna attenzione al processo che precede la formulazione di ogni possibile domanda; rimangono quindi inesplorate nell'autore argentino sia le condizioni materiali in cui le domande sorgono, sia i processi di assoggettamento psicologico. Come sottolinea Judith Butler, già prima di poter esprimere qualunque domanda, sia essa democratica o popolare,

sono interpellato o convocato in modo tale che sono formato per diversi aneliti che non sono miei, e che sono, dall'inizio e forse per sempre, a me alieni, che stabiliscono la matrice incosciente dei desideri dai quali io, come soggetto, emergo. Prima che io agisca su qualcosa, prima che investa su qualcuno o su qualche ideale, si è già agito su questo Io; di fatto, solo se si agisce su di me io posso emergere come un Io²³.

Da quanto scrive la Butler, il soggetto prima di poter formulare una domanda è già articolato in una catena significativa di domande insoddisfatte che contribuisce al processo di soggettivazione. Così facendo Laclau non ha dedicato la giusta attenzione a tutti i processi di costruzioni di nuove soggettività propria dell'egemonia neoliberale²⁴.

L'autore argentino ha quindi studiato e descritto ciò che accade dopo che la domanda è stata verbalizzata, ovvero solo dopo che è entrata “nel gioco dell'equivalenza [...]”; però non ci ha fornito una definizione di domanda, né ha riflettuto abbastanza su ciò che c'è nella domanda, sugli elementi simbolici e materiali, né soprattutto sul momento precedente alla verbalizzazione²⁵. Il mancato interesse per le condizioni materiali di origine delle domande sociali potrebbe derivare, come sottolineano a esempio Sandro Mezzadra e Sandro Chignola, anche dalla critica al marxismo ortodosso che avrebbe spinto Laclau “a rimuovere dal [proprio] orizzonte teorico le condizioni materiali dell'emergenza delle soggettività”²⁶; un allontanamento così marcato da spingere Damiano Palano a parlare di un “sostanziale disinteresse del teorico argentino nei confronti delle risorse materiali [...] di

²³ Butler (2015).

²⁴ Aleman (2016); Dardot, Laval (2009).

²⁵ Romani (2015).

²⁶ Mezzadra, Chignola (2012, 72).

cui i soggetti possono effettivamente disporre²⁷. Quanto detto ci dovrebbe consentire di emendare il pensiero del filosofo argentino tanto dal suo eccessivo binarismo, quanto dalla rimozione forzata delle condizioni materiali di vita, come vedremo brevemente anche nelle conclusioni.

3. Il populismo e le istituzioni politiche

L'eccessivo binarismo laclausiano, che si articola nelle coppie passivizzazione/antagonismo e domande democratiche/domande popolari, sembra caratterizzare anche l'ipotetico punto di arrivo della costruzione teorica laclausiana: il populismo al potere e il suo rapporto con le istituzioni.

Seguendo alla lettera il pensiero laclausiano derivante dalle pagine di LRP, risulterebbe che il populismo sarebbe sempre e soltanto un movimento dei dominati, un movimento destinato a fermarsi davanti alle soglie del potere e delle istituzioni politiche. Come sottolinea Ostinguy:

se il populismo è costituito da una catena equivalenziale tra domande rigettate, insoddisfatte *dall'istituzionalità governante* del blocco di potere, ovvero se il populismo è per definizione sul lato opposto della frontiera antagonista, è difficile immaginare una *istituzionalità governante populista*. Il populismo sarebbe così ridotto a mera protesta, a un pianto o un reclamo, seguendo le teorie di Laclau di LRP il populismo non potrebbe mai essere al governo di un paese²⁸.

Molti pensatori contemporanei a Laclau, e che ne condividevano lo stesso orizzonte geografico e politico, *pars pro toto* Julian Melo²⁹ e Gerardo Aboy Carles³⁰, hanno evidenziato come la visione dicotomica tra populismo da un lato e il binomio governo/istituzioni dall'altro non dia conto della situazione reale, in particolar modo quella latinoamericana della decade *ganada*³¹. Il problema comune che sottolineano questi autori è che “la logica populista non può esistere dopo che una forza politica populista ha avuto accesso al governo e ha provato a istituzionalizzarsi; [...] ovverosia che tutte le logiche che non siano istituzionali devono essere pensata come populiste³²”.

²⁷ Palano (2016, 183).

²⁸ Ostinguy (2015, 152).

²⁹ Vedasi Melo (2011; 2014).

³⁰ Vedasi Aboy Carles (2007; 2010).

³¹ Vedasi Mellino (2011); Mezzadra, Brighenti (2012).

³² J. Balsa, *Las dos lógicas de construcción de la hegemonía desplegadas desde los gobiernos petistas y kirchneristas*, testo in fase di pubblicazione.

In alcuni dei testi successivi a LRP Laclau mitiga questa visione dicotomica, arrivando a sostenere che

le due logiche – quella istituzionalista e quella populista – sono state presentate fino a ora come casi estremi, ideali, in un diagramma nel quale sono state pensate come incompatibili in ultima istanza. Ciò che questa visione esclude è il momento della loro necessaria articolazione. Perché non c'è dubbio che questa articolazione esista; [...] l'articolazione tra le due logiche è reale nelle situazioni concrete con le quali l'analisi politica si confronta³³.

In definitiva, istituzionalismo e populismo si presentano, nella costruzione teorica laclausiana, come idealtipi che non si mostrano mai in forma pura e incontaminata.

Tuttavia, è necessario evidenziare il fatto che “Laclau non intende le istituzioni come procedimenti normativi o dispositivi tecnici neutrali. L'istituzionale populista si costruisce per mezzo di pratiche polemiche e di relazioni di potere [...] come complessi discorsivo-articolatori”³⁴. Già in ESS, scritto nella seconda metà degli anni '80 insieme a Chantal Mouffe, il pensatore sudamericano sosteneva che “le pratiche dell'articolazione [...] non possono consistere in meri fenomeni linguistici, ma devono attraversare tutto lo spessore materiale delle istituzioni [...], pratiche di diverso ordine, attraverso le quali una formazione discorsiva si struttura”³⁵. Le istituzioni populiste inoltre, secondo quanto affermato da Laclau in LRP, devono riuscire ad articolare quel Reale del popolo che “resiste a ogni integrazione simbolica”³⁶, pertanto ogni tentativo di istituzionalizzazione populista deve essere in grado di articolare questo residuo, questo Reale popolare che “include gli affetti, la cumbia, i canti del calcio”³⁷.

Il tentativo di questa ultima parte dell'articolo è quindi quello di analizzare alcune delle caratteristiche che dovrebbe possedere una “istituzione populista” per soddisfare i desideri di un popolo che rilutta a qualsiasi totalizzazione, la cui politicità è cioè sempre aperta a un confronto con il proprio Reale; per far ciò utilizzeremo in particolar modo due autori dell'altra sponda dell'oceano Atlantico; Bruce Ackerman e Pierre Ostinguy. Secondo Ackerman, uno dei più importanti costituzionalisti statunitensi della seconda metà del XX secolo, la storia politica può essere divisa in epoche calde ed epoche fredde. Quest'ultime sono quelle in cui l'intreccio istitu-

³³ Laclau (2014, 256).

³⁴ Pereyra (2012, 19).

³⁵ Laclau, Mouffe (1985, 148).

³⁶ Laclau (2005, 91).

³⁷ Ostinguy (2014, 353).

zionale funziona bene, e il potere riesce, senza incontrare molta resistenza, a definire il significato delle parole, mentre nelle epoche calde “si intravede che questo meccanismo istituzionale è alterato. Quindi di entra in epoche calde, nelle quali si attiva ciò che prima era latente”³⁸.

Il populismo e le istituzioni populiste sorgerebbero dunque in periodi eccezionali, caratterizzati da una temporalità accelerata e da un sistema istituzionale fragile, che non riesce a integrare al suo interno le domande provenienti dal basso. In questo caso si potrebbe pensare al populismo e alle sue istituzioni come un modo di “processare a caldo” il rapporto, usando una terminologia laclausiana, tra il nome del leader e le domande sociali, tra l’uno e il molteplice durante le epoche calde, ovvero quelle stesse contraddizioni che il sistema democratico-rappresentativo processa a freddo, tramite la mediazione istituzionale liberale, durante le epoche fredde. In ogni caso non si deve pensare a questi due estremi come a due sistemi puri, vi è sempre uno spazio per l’ibridazione dei due modelli.

Queste nuove *istituzioni populiste*, nascendo dalla contaminazione con una parte precedentemente esclusa, ridefiniscono le frontiere tra interno ed esterno, “sporcano (*sucian*)” questa relazione: la rendono permeabile all’elemento popolare. Proprio per questo, la proposta teorica di Otinguy sulla *institucionalizacion sucia*³⁹ credo sia particolarmente utile. È proprio la contaminazione, la nuova articolazione tra interno ed esterno, ciò che possiamo definire istituzionalizzazione populista, che dunque sarà costituita dal suo rapporto con l’elemento popolare, contrapponendosi alla presunta imparzialità dell’istituzionalizzazione democratico-liberale, e permettendo così di intendere un aspetto fondamentale del populismo laclausiano:

il populismo è polarizzante non solamente perché si pone in rapporto antagonista con le forme istituzionali del blocco di potere socioeconomico, ma perché attacca, demolisce o corrode l’istituzionalizzazione pura (sempre che esista), normalmente vista come imparziale in una idealizzazione del modello weberiano burocratico e procedurale, rimpiazzandolo con la volontà politica pura⁴⁰.

Il populismo al potere riesce, o perlomeno dovrebbe riuscire, a costruire una frontiera assolutamente permeabile, che consenta il continuo attraversamento della stessa. Come evidenzia Otinguy, “il populismo al potere attraversa la stessa frontiera tra governabilità istituzionale, catena equivalenziale della protesta sociale [di domande popolari]”⁴¹; il populismo al potere

³⁸ Villacanas (2015, 32).

³⁹ Otinguy (2014).

⁴⁰ Otinguy (2014, 353).

⁴¹ Otinguy (2015, 160).

si muove quindi su scale di grigio, articolando e attraversando la frontiera tra istituzioni, domande popolari e domande democratiche. Esso dimostra così non solo l'esistenza di una istituzionalità specificamente populista, ma anche l'importanza della possibilità incrementale delle domande democratiche. Secondo Ostinguy il populismo al potere riesce a spostare "la frontiera *mas allà* del suo governo [...] contro un blocco di potere reale [...] e le sue istituzioni, però non rinnega la sua funzione di istituzionalità governante per la risoluzione concreta delle domande"⁴².

Questi ragionamenti, che potrebbero sembrare astratti, dimostrano tutto il loro portato concreto se si volge lo sguardo ad alcune delle esperienze politiche del sub-continente latino-americano degli ultimi decenni, *pars pro toto* l'Argentina di Ernesto Laclau.

Con l'arrivo dei governi guidati dai coniugi Kirchner in Argentina,

parallelamente alla costruzione del popolo, si sviluppò la creazione di una nuova istituzionalità, ovverosia, non si trattò solo dell'irruzione di soggetti che *uscissero* dal proprio luogo sociale legittimo, ma che questi soggetti assumessero il protagonismo nella ridefinizione dei limiti dell'ordine comunitario. In questo modo, l'articolazione populista non si eresse contro le istituzioni, ma prese parte nello sviluppo di un nuovo ordine istituzionale, il quale [...] abita in modo conflittuale le istituzioni dell'ordine ereditato⁴³.

Inoltre, una volta arrivato al governo, in un contesto segnato in profondità dai movimenti sociali anche radicali nelle forme, come a esempio i *piqueteros*, una delle prime azioni politiche di Nestor Kirchner fu proprio quella di invitare i più importanti leader dei *piqueteros* a occupare posizioni di governo istituzionale, "senza chiedergli di rinnegare nulla del proprio "*piqueterismo*". Aggiungerei: senza chiedere che rinnegassero non solamente la propria posizione ideologica, ma, il che è molto evocativo, le proprie forme [illegali] di agire o i propri metodi"⁴⁴. Ciò che fino a pochi giorni prima era visto e descritto come fonte di caos, di violenza e ingovernabilità, nel giro di poco tempo, in un nuovo contesto discorsivo segnato da una nuova frattura, poteva essere integrato nella nuova costruzione istituzionale, diventando "fondamento stesso per recuperare l'ordine sociale"⁴⁵ e inizio di una nuova possibile governamentalità. *L'institucionalizacion sucia* permette al populismo un maggior "revoltijo"⁴⁶ con le forze sociali della catena equivalenziale; consente dunque al populismo al potere di continuare

⁴² Ostinguy (2015, 165).

⁴³ Quiroga (2014, 160).

⁴⁴ Ostinguy (2015, 160).

⁴⁵ Ostinguy (2015, 161).

⁴⁶ Ostinguy (2015, 166).

a muoversi su scale di grigio, di essere percepito come opposizione all'ordine (istituzionale) vigente e, al tempo stesso, come l'inizio di un nuovo ordine sporcato dal Reale del popolo.

Le istituzioni populiste nascerebbero dunque durante le epoche calde grazie alla contaminazione con l'elemento popolare, elemento che decostruisce la presunta imparzialità delle istituzioni politiche liberali.

4. Conclusione: fortune e limiti del populismo in America latina

Volendo tirare le somme di questa lettura, il non aver tenuto conto né delle condizioni materiali di vita, né del processo che conducono alla formulazione delle domande, e la successiva interpretazione binaria (attivazione/sedimentazione, democratiche/popolari, istituzionale/ populista...), ha condotto il filosofo argentino a sottovalutare quello che Veronica Gago⁴⁷ chiama il "neoliberismo dal basso". Laclau non sarebbe cioè riuscito a vedere le articolazioni del neoliberismo "con le forme comunitarie, con tattiche popolari di risoluzione della vita, con apprendimenti che alimentano le reti informali"⁴⁸, e quindi il suo farsi logica popolare. Questa incapacità, unita ad alcune costanti nella costituzione materiale dei paesi che hanno attraversato, in particolar modo in America Latina, il "momento populista", come a esempio la continuità di alcune politiche economiche (*pars pro toto* l'estrattivismo), può contribuire a spiegare come mai l'esperimento populista non sia riuscito ad andare oltre a una risposta al neoliberismo sul piano redistributivo, senza però intaccare i dispositivi della sua riproduzione. Come ben illustrato dalla Gago⁴⁹, il populismo laclausiano rischia di creare, quindi, delle comunità fittizie, che rispondono al neoliberismo solo in senso comunitario-affettivo, lasciando inalterati i rapporti che a quella condizione hanno portato. Il populismo, parafrasando quanto sostiene Giorgio Grappi⁵⁰ a proposito di Laclau, non interroga "il meta-discorso"⁵¹ del capitalismo.

Rimane da indagare infine una contraddizione interna ai populismi giunti al governo; l'equilibrio instabile tra un movimento che si è costruito grazie all'articolazione di domande popolari e al prevalere della logica equivalenziale, con la necessità di rispondere in maniera differenziale, tramite le istituzioni *sucias*, alle domande sociali, sottraendo così costantemente

⁴⁷ Gago (2011).

⁴⁸ Gago (2011, 18).

⁴⁹ Gago (2015).

⁵⁰ Grappi (2005).

⁵¹ Grappi (2005, 57).

parti della costruzione popolare alla catena equivalenziale. Può essere utile ricordare quanto ha affermato in proposito Diego Tatian in una discussione privata⁵²; il filosofo argentino parlando della figura lacaniana del fantasma nevrotico del desiderio dell'Altro afferma che

il problema è simbolico, nel senso che questo fantasma nevrotico nasce perché se l'altro gode io non posso più godere, non perché io abbia visto diminuire il mio accesso ai beni simbolici e materiali, ma perché c'è stata un'inclusione di persone che prima erano escluse da questa dimensione, e questo rompe un sentimento di esclusività⁵³.

Il populismo al potere rischia di cadere nell'opposto del fantasma nevrotico, corre cioè il rischio di non riuscire a evitare che le migliorate condizioni materiali dei soggetti precedentemente esclusi trovino soddisfazione solo in un nuovo, e più elevato, livello di consumo individuale. Per non cadere quindi in una soddisfazione delle domande e dei bisogni sociali che passi esclusivamente attraverso l'individualismo (neo)liberale, e affinché ogni esperimento populista non si trasformi nel lato oscuro del liberismo⁵⁴, è necessario che le istituzioni populiste, le istituzioni *sucias*, riescano a dialogare con quella che Partha Chatterjee chiama la società politica⁵⁵. È quindi necessario che le istituzioni populiste riescano a intercettare lo spazio nel quale si producono queste articolazioni/comunità di soggetti marginali, non integrati (né integrabili) all'interno dell'universo discorsivo dominante. Le istituzioni *sucias* devono quindi interagire con la società politica dove si producono domande e reclami "non dentro la cornice dei diritti e delle leggi stabili definite costituzionalmente, ma per meglio dire attraverso accordi temporali, contestuali e instabili"⁵⁶, e devono riuscire a dare risposte comuni a bisogni sociali che evitino il cadere nell'individualismo consumista.

Bibliografia

- Aboy Carlés G. (2007), *La democratizacion beligerante del Populismo*, "Revista Debate", 12: 47-56.
Aboy Carles G. (2010), *La dos caras de Jano: acerca de la compleja relacion entre populismo e instituciones politica*, "Pensamiento plular", 7: 21-40.

⁵² Intervista rilasciatami da Tatian a Cordoba (Argentina, 2015).

⁵³ Tatian (2015).

⁵⁴ Žizek (2013).

⁵⁵ Chatterjee (2008).

⁵⁶ Chatterjee (2008, 57).

- Aleman J. (2016), *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Buenos Aires, Grama.
- Balsa J., *Las dos lógicas de construcción de la hegemonía desplegadas desde los gobiernos peronistas y kirchneristas*, testo in fase di pubblicazione.
- Biglieri P, Perellò G. (2015), *Sujeto y y populismo o la radicalidad del pueblo en la teoría posmarxista*, “Debates y Combates”, 1: 53-63.
- Butler J. (2015), *Laclau, Marx y el poder performativo de la negación*, conferenza dettata nel corso della Catedra Libre Ernesto Laclau, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires, 14 settembre 2015.
- Chatterjee P. (2004), *The politics of the Governed: Popular Politics in Most of the World*, Columbia, Columbia University Press, (trad. it. *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Milano, Meltemi, 2006).
- Dardot P. Laval C. (2009), *La nouvelle raison du monde*, Parigi, Le De-couverte, (trad. it. *La nuova ragione del mondo. Critica alla razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi, 2013).
- Filippini M. (2019), *Decentrare il populismo: quattro critiche a Laclau*, in Fortunato M.C., “*Il momento populista. Ernesto Laclau in discussione*”, Milano, Mimesis: 75-98.
- Frosini F. (2009), *Gramsci dopo Laclau: politica, verità e le due contingenze*, in Frosini F. Vinale A., “*Verità, ideologia e politica*”, Napoli, Cronopio: 137-164.
- Gago V. (2015), *La razón neoliberal. Economías Barrocas y pragmática popular*, Madrid, Traficantes de sueños.
- Grappi G. (2004), *Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia Radicale*, “Scienza & Politica”, 16, 30: 41-57.
- Gutierrez Vera D. (2011), *Ernesto Laclau: el populismo y sus avatares*, “ICORNOS”, 40: 151-168.
- Laclau E. (1977), *Politica e ideologia en la teoria marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, Madrid, Siglo Ventiuno.
- Laclau, E. (2014), *Lógicas de la construcción política e identidades populares*, in Coraggio, J. y Laville, J., *Reinventar la izquierda en el siglo XXI*. Buenos Aires, UNGS y CLACSO: 253-266.
- Laclau E. (2005), *On Populist Reason*, Londra, Verso (trad. it. *La Ragione Populista*, Bari, Laterza, 2008).
- Laclau E. Mauffe C. (1985), *Hegemony and Socialist Strategy*, Londra, Verso (trad. it. *Egemonia e strategia socialista*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2011).
- Maniscalco R. P. (2018), *Il populismo di Podemos e del MoVimento 5 stelle. Un'analisi laclausiana*. Tesi di dottorato.

- Mellino M. (2011), *Il kirchnerismo come governance postneoliberale: alcune considerazioni*, "Euronomade", <http://www.euronomade.info/?p=673> [consultato il 15/02/2020].
- Melo J. (2011), *Hegemonía populista, ¿hay otra? Nota de interpretación sobre populismo y hegemonía en la obra de Ernesto Laclau*, "Identidades", 1: 48-69.
- Melo J. (2014), *Los tiempos del populismo. Devenir de una categoría polisémica*, Colombia Internacional, 82: 71-98.
- Mezzadra S. Brighenti M. (2012), *Il laboratorio politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance*, in Baldassari M. Melegari D. *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre corte, 2012.
- Mezzadra S. Chignola S. (2012), *Fuori dalla pura politica. Laboratori globali della soggettività*, "Filosofia Politica", 1: 65-82.
- Mouffe C. (1999), *El retorno de lo político*, Buenos Aires, Paidós.
- Mouffe C. Basadre M. (2015), *Democracia Radical y Antagonismo*, "Revista Pleyadas", 16: 261-276.
- Ostinguy P. (2014), *Exceso, representación y fronteras cruzables: "institucionalidad sucia" o la aporía del populismo en el poder*, "POSTdata", 19: 345-375.
- Ostinguy P. (2015), *Gramáticas plebeyas: exceso, representación y fronteras porosas en el populismo oficialista* in Veliz C. Reano A., "Gramáticas plebeyas", Buenos Aires, Universidad Nacional de General Sarmiento, 133-177.
- Palano D. (2016), *In nome del popolo sovrano? La questione populista nelle postdemocrazie contemporanee*, in Cingari S., Simoncini A. *Lessico post-democratico*, Perugia, Stranieri University Press: 157-186.
- Pereyra G. (2012), *Limites y posibilidades del discurso populista*, "Revista internacional de filosofía iberoamericana y teoría social", 58: 11-26.
- Quiroga M. V. (2014), *Populismo, Estado y movimientos sociales. Posibles articulaciones en los contextos recientes de Argentina y Bolivia*, "Colombia International", 82: 191-219.
- Romani P. (2015), *El problema de la unidad de análisis en la Razon Populista de Ernesto Laclau*, relazione al Primo Simposio pos-estruturalismo e teoria social: o legado transdisciplinar de Ernesto Laclau, 16-18 de setembro de 2015, Universidade Federal de Pelotas, Brasil (traduzione mia).
- Villacanas J. L. (2015), *Populismo*, Madrid, La Huerta Grande.
- Zizek S. (2013), *In difesa delle cause perse. Materiali per la rivoluzione globale*, Milano, Ponte delle Grazie.

